

a trecento per volta, i 4.220 orfani di guerra di cui il padre si occupa. I volontari italiani si preoccupano di aprire e chiudere l'isola per il periodo estivo e di mantenerla efficiente, oltre a provvedere al vitto per i piccoli ospiti e all'arredamento delle case e dei bungalow nella pineta.

«E ancora, a Siroki Brijeg, vicino a Mostar, sulla collina di Puringaj, è sorto l'Istituto Santa Famiglia per ragazze orfane di guerra, per il quale i volontari italiani hanno dato un valido contributo in materiali per la costruzione, l'arredamento delle stanze e dei bagni, delle aule, della mensa e delle cucine, della biblioteca e delle sale di riunione, oltre che per un grande convento destinato alle suore francescane scolastiche che si prenderanno cura delle necessità materiali e spirituali delle ragazze». Dal settembre 2000 sono incominciate a entrare le più grandi.

Di questi 4.220 ragazzi e ragazze, tutti orfani di padre e molti anche di madre, Mir i Dobro ne ha adottati a distanza 400. Gli incontri tra padrini, madrine e bambini sono possibili e frequenti, la corrispondenza è costante, così come lo sono i pacchi regalo che i Tir portano una volta al mese, insieme con gli aiuti che continuano...

Alberto Bonifacio, l'eroe nascosto della Bosnia

Solidarietà – per chi lo conosce – fa rima con Alberto Bonifacio. Dopo Mir i Dobro è necessario parlare di lui, che da solo è, ormai, un'istituzione. Tenace portatore d'acqua della fraternità e della pace, infaticabile strumento della carità, Alberto è un personaggio da biografia. Un gigante per la modestia e la riservatezza che gli sono proprie e che gli hanno permesso di attraversare avanti e indietro cento volte, senza rumore, l'epicentro dell'odio e delle violenze, spargendovi sempre un po' d'acqua che li potesse, infine, placare.

Bonifacio, ex bancario di Lecco, ha preso a pretesto la pensione per incominciare da capo: insieme con i volontari dell'associazione Regina della pace che, due volte al mese, alternandosi ai volontari di Chiarina Daolio, portano aiuti umanitari a tutte le popolazioni della ex Jugoslavia colpite dalla guerra. E la ex Jugoslavia ringrazia, li aspetta ogni volta, perché un po' tutti ormai li conoscono. Bonifacio da quelle parti, anche se i giornali non parlano di lui, è probabilmente l'italiano più amato, più popolare di Totti o di Valentino Rossi. I suoi pulmini, tutti gui-

dati da volontari, sono inconfondibili: nei primi mesi del 2001 hanno superato il traguardo dei 250 viaggi in Bosnia-Erzegovina.

Dal 1991 il gruppo di Alberto Bonifacio (ne fanno parte operai dell'Alfa Romeo, dirigenti d'azienda, pensionati, e anche lo scrittore Erri De Luca) si spinge sempre più lontano tra le tante sconosciute tendopoli dei «disperati della guerra». Alberto ha sempre sostenuto: «Noi non facciamo distinzioni, aiutiamo tutti: croati, bosniaci, serbi, kosovari... Dove c'è bisogno andiamo».

Durante la guerra del Kosovo servivano detersivi, biancheria, cancelleria per i profughi, e lui glieli ha portati. Ma quello scacchiere è talmente complicato e incandescente che la tensione non sembra finire mai. Spento un focolaio, se ne accende un altro, e così è stata la volta della Macedonia. E sembrano perciò destinati a durare all'infinito i convogli umanitari organizzati dall'ex bancario di Lecco.

Fabio ha dato la vita in Bosnia

Erano volontari legati ad Alberto Bonifacio, Fabio Moreni e i suoi due compagni, martiri dell'aiuto umanitario, in servizio volontario nei pressi di Gornj Vakuf, il 29 maggio 1993. Furono derubati e uccisi da bande armate di criminali.

Fabio, di Cremona, era stato «conquistato» dalla Regina della pace a Medjugorje e, per dare la pace, ha offerto la vita.

Generoso, volitivo, di parola, Alberto lo ricorda così: «Un giorno Fabio mi telefona da Cremona per dirmi: "Ho dei camion che utilizzo per il mio lavoro. Sono fermo da Natale fino al primo giorno di gennaio. Se ne avete bisogno per portare degli aiuti in Bosnia...". E fece immediatamente due viaggi durante quei pochi giorni; poi, uno dopo l'altro, almeno altri quindici in cinque mesi, quasi tutti i fine settimana. E dire che Fabio doveva curare anche la sua impresa, ereditata dal padre morto diversi anni prima, e molte altre cose. Come faceva? Io non lo so. Certamente non c'era nulla che potesse essergli di ostacolo... Sicuro, sportivo, dinamico, dotato di una intelligenza poco comune, aveva bruciato le tappe al liceo e all'università, staccando il diploma di laurea ad appena 21 anni. Nel 1992 Fabio si era consacrato guardia d'onore del Sacro Cuore di Gesù. Fedele nella preghiera, in maniera integrale e quasi scrupolo-